



Mensile di informazione religiosa
per la pastorale della Parrocchia
San Bernardino di Molfetta
~ Parroco don Pasquale Rubini ~

ANNO VIII N. 6 - maggio/giugno2020

Comunione

Primo piano

RIFLESSIONI DA PRETE ... IN TEMPO DI PANDEMIA



don Pasquale Rubini
- Parroco -

Da un giorno all'altro siamo stati catapultati in una situazione surreale e paradossale. Messe senza il popolo, celebrazioni dei funerali vietate, dilemma se le chiese dovevano rimanere aperte o chiuse, catechesi e momenti formativi sospesi, distanziamento sociale che significava mancata possibilità di incontrarsi. Si è creata una pandemia di desolazione accompagnata dalla paura del contagio e da un dolore profondo alimentato da immagini televisive e "bollettini di guerra" che indicavano un numero impressionante di morti e annunciavano il collasso della sanità italiana.

Eppure in questo tempo complesso e difficile la **Parola di Dio ha interpellato le nostre coscienze a prendere il largo, anche se era notte.** Come prete sono stato spronato ad assaporare il silenzio delle nostre chiese che sono rimaste aperte come segno di speranza per favorire l'adorazione personale dell'Eucarestia. Gesù, realmente, è rimasto nella sua casa: nella nostra storia e nel territorio, dove i suoi fratelli amano, soffrono e vivono la quotidianità. E se non è stato possibile celebrare con il popolo, soprattutto la Settimana Santa, un prete non può non celebrare per il suo popolo e neppure abbandonarlo chiudendosi in casa. La sua abitazione è il luogo in cui la volontà di Dio lo ha posto. Altrimenti non sarebbe un pastore, ma un mercenario.



Questo periodo ha favorito in me una **ginnastica del desiderio delle celebrazioni partecipate e curate, dei sacramenti vissuti veramente come azione di Dio e della Chiesa** e di un vivere ecclesiale nella catechesi, nella formazione e nel semplice guardarsi in faccia per parlare, sorridere e attraversare anche gli inevitabili attriti che scoppiano in gruppi composti di persone. Tutto questo per favorire una comunità che sia attenta alle sfide attuali in ascolto dei segni dei tempi. Ha stimolato un'**inventiva pastorale che facilitasse la creatività della carità** incoraggiando una rete di aiuto per coloro che hanno vissuto il dramma della crisi sanitaria e sociale toccando con mano una generosità eccezionale del nostro popolo che mi ha manifestato la provvidenza paterna di Dio.



Sono diventato un po' più *social* non per creare una Chiesa virtuale, ma per **vivere l'emergenza con gli strumenti che il mondo contemporaneo ci offre al fine di far sentire le nostre chiese domestiche unite in una medesima comunione ecclesiale**. Ho avvertito una vicinanza straordinaria a Papa Francesco, al nostro Vescovo e a tutti i sacerdoti del mondo che hanno condiviso con l'umanità il peso della croce e con la loro testimonianza hanno invitato a guardare il presente con speranza. Come prete ancora una volta sono stato **toccato dalla presenza salvifica di Dio dallo sguardo dei poveri**, dalle famiglie in difficoltà, dalle lacrime dei moribondi, dai sentimenti di chi è rimasto solo, da coloro che si sono sentiti smarriti, dai ragazzi, dai giovani, dagli adulti che in molteplici modalità mi hanno annunciato il Vangelo della misericordia.

Tale esperienza mi ha portato a **riconsiderare l'essere umano con la sua specifica dignità nel contesto delle relazioni sociali, ecclesiali e ambientali** che stiamo vivendo, avvertendo l'esigenza di una svolta in termini di essenzialità e di prossimità partendo dall'umile consapevolezza che la Chiesa è una comunità composta di persone fragili, bisognose della presenza del fratello e della grazia di Dio.

Essenzialità significa rimotivare la nostra adesione a Cristo ponendo in lui ogni speranza, professando la fede battesimale con la coerenza della vita mettendo in pratica il Vangelo, *sine glossa*.

Prossimità indica cinque vicinanze: la prima a Dio nella preghiera personale e comunitaria che diventa stile della vita quotidiana, la seconda alla Chiesa di cui ci sentiamo membri e figli, la terza alla società civile di cui condividiamo la responsa-

bilità per la costruzione del bene comune, la quarta alla carne sofferente di Cristo viva nel povero, nel malato, nell'abbandonato, in chi vive situazioni difficili e in colui che è in ricerca della verità, la quinta al creato nel quale l'essere umano è immerso come con-creatura uscita dalle mani di Dio.

Umiltà è capacità di ritornare a pensare, ad ascoltare, a leggere, a studiare la Sacra Scrittura, la teologia e gli apporti delle scienze umane e sociali per intraprendere un cammino comunitario che non guardi al passato ma che miri a indicare, senza cadere nell'attivismo, modalità concrete e collaborative affinché «*Sia una Chiesa libera e aperta alle sfide del presente, mai in difensiva per timore di perdere qualcosa. [...] E, incontrando la gente lungo le sue strade, assuma il proposito di san Paolo: "Mi sono fatto debole per i deboli, per guadagnare i deboli; mi sono fatto tutto per tutti, per salvare a ogni costo qualcuno" (1 Cor 9,22)*» (Papa Francesco, Incontro con i rappresentanti del V Convegno Nazionale della Chiesa italiana, Firenze, 10 novembre 2015).

Fragilità dice la preziosità delle persone, della Chiesa, della catechesi, della liturgia, della carità, della corresponsabilità, dei gruppi, delle associazioni, delle città e del creato ma anche la loro delicatezza la quale spesso nasconde delle ferite che solo con rapporti, ambienti e intenzioni costruttive e mediante la presenza salvifica della grazia di Cristo possono essere trasformate in segni di resurrezione.

Tali pensieri, frutto della condivisione della Parola di Dio tra un parroco e il suo popolo, al tempo della pandemia, possono essere delle linee per non cedere alla tentazione tutta ecclesiale di dire: si è sempre fatto così! E in tal modo si tenta di tarpare le ali allo Spirito Santo che vuole suscitare nella Chiesa una rinnovata Pentecoste.



L'EMERGENZA PANDEMIA E LA NOSTALGIA DELLA COMUNITÀ



Sara Panunzio

«Se dovessi camminare in una valle oscura, non temerei alcun male, perché tu sei con me» (Salmo 23). Queste sono state le parole che hanno accompagnato i miei giorni durante il lungo periodo di pandemia vissuto chiusi in casa con la mia famiglia. Nessun contatto se non virtuale, nessun abbraccio, nessuna carezza materna. Paura, timore, notizie, telegiornali, attesa, speranza e preghiera. Ciò che prima rappresentava per tutta la comunità parrocchiale, probabilmente, il momento più importante della settimana, la riflessione sul proprio essere cristiano e uomo, la consolazione alle nostre preoccupazioni, la luce sulle nostre scelte, il nostro ossigeno insomma, ci veniva sottratto in un momento.

È stato come un **temporale improvviso**: sette giorni prima di allora eravamo sul sagrato della chiesa per augurarci *"buona domenica, ci vediamo presto!"* e poi subito il niente. Irreale. Surreale. Uno strano nemico, invisibile, potente, cambiava la nostra vita costringendoci a mutare abitudini e a *"silenziare"* la squillante suoneria degli affetti. Ma, in modo ancor più subdolo, **ci privava del forte legame d'amore che ci legava a Nostro Signore Gesù: l'incontro con la sua Parola e nella Santa Eucarestia.**

Senza Gesù Eucarestia è stato come vivere una lunga notte, senza fine, in cui ti senti frastornato, privato della *"certezza della tua vita"*, un po' come i discepoli in barca in mezzo al mare in tempesta.



Credo che nessuno, mai, dimenticherà la Pasqua di quest'anno: una Pasqua diversa dalle altre, **la Pasqua della meditazione e della preghiera silenziosa nel cuore.** Una Pasqua in cui un uomo vestito di bianco benediceva Roma e il mondo da solo, accompagnato dal solo rumore della pioggia cui facevano eco le voci della preghiera silenziosa di migliaia di fedeli.

Il **distacco forzato da Gesù Eucarestia** ha rappresentato per molti, moltissimi parrocchiani un rammarico così grande da sembrare un dolore quasi fisico. Ma il dover mantenere quella "distanza di sicurezza" da Gesù non ha fatto altro che spronare la Parrocchia a sentirsi ancora più unita, ancora più vicina, ancora più legata da immenso affetto.

Ci si organizzava, allora, con i mezzi informatici più recenti per continuare a farci sentire una grande famiglia. Riunioni, lavori di gruppo, messaggi *WhatsApp* quotidiani del nostro amatissimo parroco don Pasquale (che a tutti - ma proprio a tutti - doveva far arrivare la certezza del messaggio di speran-

za e di consolazione per qualsiasi uomo donna: «*Io sono con voi*»), la Messa della domenica trasmessa grazie ai nuovi canali di comunicazione. È stato il prodigarsi di tanti, per amore di tutti. Perché nessuno potesse continuare a sentire il dolore e la nostalgia profonda di vivere la lontananza da Gesù.

La Parrocchia ha reagito facendo sentire ancora più forte la sua presenza, la sua voce nei vicoli delle strade, la voce che spronava ad avere fede, la voce che ti faceva sentire che Gesù, ora, ancor più fortemente era unito a ciascuno, viveva le ansie e le sofferenze di ognuno.

La nostra comunità, grazie al nostro Parroco e ai tanti meravigliosi collaboratori, **faceva risplendere la presenza di Gesù e la fede in Lui laddove la paura risuonava.** La celebrazione della Messa in *streaming*, il rosario meditato fra i parrocchiani attraverso i nuovi sistemi di comunicazione, l'invio di



messaggi di preghiera carichi di significato hanno rappresentato ogni giorno per tutti, oltre che la gioia profonda di sentirsi accanto a Gesù, che mai ti abbandona, la consolazione di sentirci uniti. Io stessa e tanti parrocchiani rubavano qualche minuto per rifugiarsi in chiesa per pregare dinanzi a Gesù Eucarestia. Perciò, nulla è mancato a noi parrocchiani, a cui è stata donata sempre la Parola di Dio.

Gesù Eucarestia ci è mancato profondamente, ma grazie all'impegno di tutti si è mantenuta viva la certezza che Dio era con noi: «*Ecco io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo*» (Mt 28,20).



omunità

UNA COMUNITÀ IN QUARANTENA: SEGNO DI SPERANZA E PRESENZA VIVA SUL TERRITORIO



Non si può certo dire che la nostra comunità parrocchiale non sia stata attiva e viva durante il *lockdown*, nei mesi di marzo, aprile e maggio, secondo le proprie possibilità e la **fantasia creativa pastorale dei suoi animatori e responsabili**, facendosi **guidare dall'azione dello Spirito Santo.**

La comunità ha calibrato con attenzione le attività e i ritmi, cambiando i programmi in base alle necessità del momento. Ci siamo impagnati, ogni giorno, nell'accompagnamento pastorale dei ragazzi, dei giovani, degli adulti e anche degli anziani, senza dimenticare coloro che, a causa dell'emergenza COVID-19 e del blocco delle attività lavora-

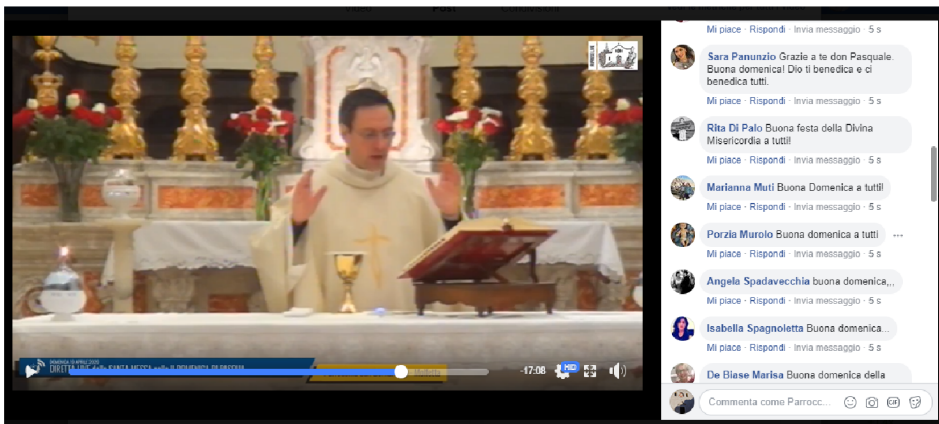


ative, hanno vissuto momenti drammatici.

Ha abitato e fatto fruttificare anche lo spazio virtuale, senza lasciare che la "comunità" si trasferisse *de plano* su uno schermo: abbiamo utilizzato gli strumenti virtuali per vivere l'emergenza, per continuare a testimoniare il messaggio di speranza e salvezza del Vangelo che, pur restando unico e irripetibile si è modellato sul linguaggio e sulla sintassi dei *mass media*.

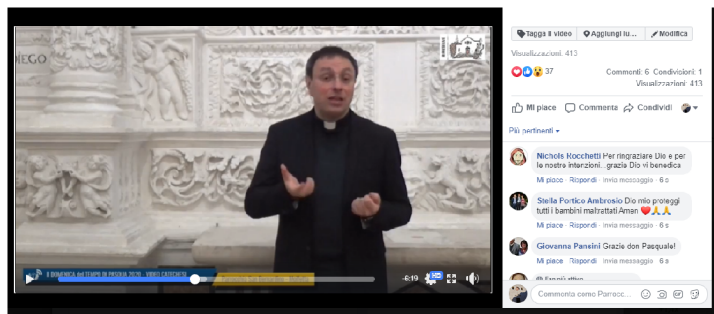
LE DIRETTE E LA LITURGIA

Anche se fisicamente non presenti alla Santa Messa, abbiamo cercato di rendere **“accessibile”** la **celebrazione eucaristica sine populo** della nostra parrocchia a quanti più fedeli possibile attraverso le **dirette live** ogni domenica mattina e durante la Settimana Santa.

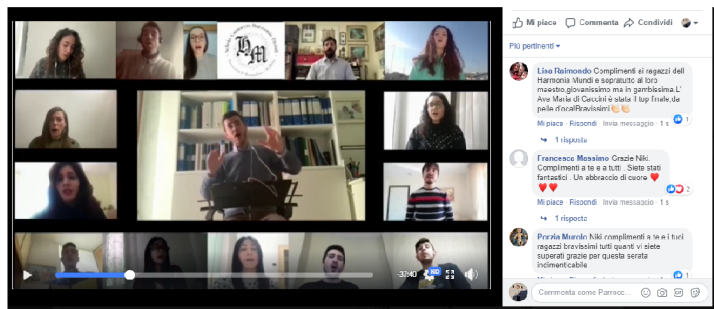


La liturgia reale si è **“trasferita”** nello **spazio virtuale** per renderlo **strumento di formazione, di ascolto della Parola di Dio, di comunione fraterna, di vicinanza e di incoraggiamento.**

In linea con questo proposito, sono state prolungate, fino al 31 maggio, le **catechesi del sabato sul Vangelo della domenica** non solo per il tempo di Quaresima, ma anche per tutto il Tempo di Pasqua e fino a Pentecoste. Abbiamo raggiunto non solo la maggior parte dei parrocchiani, ma anche molti fedeli e molfettesi in Germania, Francia, Spagna, Argentina, Canada, Australia e USA.



Inteso valore meditativo ha anche avuto il **concerto “Sancta Maria Mater Dei”**, andato in onda, in diretta live, lo scorso 17 maggio sulla pagina Facebook, sul Canale Youtube e sul sito parrocchiali, per tutelare la salute della nostra comunità. La Schola Cantorum Harmonia Mundi, diretta dal M° Nicola Petruzzella, ispirata dalle parole del Papa, ha realizzato un concerto *online*, che ha sostituito nei luoghi quello che si sarebbe sicuramente svolto in parrocchia.



LA PREGHIERA E I CENACOLI

Senza dubbio, l'**apertura della Chiesa ogni giorno** ha consentito a molti fedeli di fermarsi in **preghiera di fronte a Gesù Eucarestia**, ma la comunità ha anche scelto di pregare insieme in diverse modalità. Prima il 25 marzo 2020, con una vera e propria **cordata del Rosario** dalle prime ore del giorno fino alla notte: in profonda comunione, sentendo viva l'urgenza di intensificare la preghiera in quel momento difficile per l'umanità, le famiglie, i ragazzi, i giovani, gli adulti, gli aderenti dei gruppi parrocchiali hanno recitato l'uno dopo l'altro il Santo Rosario.

Poi, nel mese di maggio, ogni domenica sera, invece, abbiamo scelto di **recitare il Rosario** insieme, prima utilizzando l'app ZOM e, successivamente, dopo il 18 maggio, in chiesa con le dovute pre-



cauzioni e in linea con le indicazioni di sicurezza fornite dalla CEI e dal DPCM del 17 maggio 2020. Inoltre, in collaborazione con la Confraternita dell'Immacolata, l'Associazione Femminile e l'Equipe dei Cenacoli di preghiera, non potendosi svolgere nelle case dei nostri parrocchiani la **«Peregrinatio Mariae»**, **il Rosario è stato recitato coram populo da un balcone, ogni settimana, in 4 diverse zone del territorio parrocchiale.**

Anche le nostre case si sono trasformate in vere e

proprie **“chiese domestiche”**: le famiglie si sono appropriate di gesti ordinari facendoli diventare extra-ordinari, perché potesse abitare la presenza del Signore. La sospensione delle messe legata all'emergenza Covid-19 ha costretto i fedeli ad un ritiro forzato, ma ha permesso loro di **pregare nelle proprie case**, seguendo in tv o in streaming le celebrazioni liturgiche, con la certezza, come afferma *«Amoris Laetitia»* di Papa Francesco al n.315, che *«la presenza del Signore abita nella famiglia reale e concreta, con tutte le sue sofferenze, lotte, gioie e i suoi propositi quotidiani»*.

LA CATECHESI E LA PASTORALE

L'amore pastorale è *“sbocciato”* creativamente e ha trovato nei media lo strumento adeguato per questo momento particolare. Grazie ai *mass media* e ai *social network*, abbiamo avuto la possibilità di **sviluppare incontri, affrontare temi, discutere, vederci, confrontarci**. Nessuno è stato lasciato solo, dai più piccoli ai più grandi.

Abbiamo **mantenuto intatti e vivi i legami personali e di gruppo** e non abbiamo mai perso l'attenzione sul nostro cammino di fede, provando a usare tutti gli strumenti a nostra disposizione per alimentare i legami tra le persone. Che sia stata una classica telefonata per chiedere "come va?" o un messaggio nella chat di gruppo o un incontro *“comunitario”* su ZOOM, WhatsApp, Messenger o altri strumenti non abbiamo mai perso di vista l'obiettivo: **stringere legami, far sentire la persona vicina e presente, interagendo in maniera calda.**

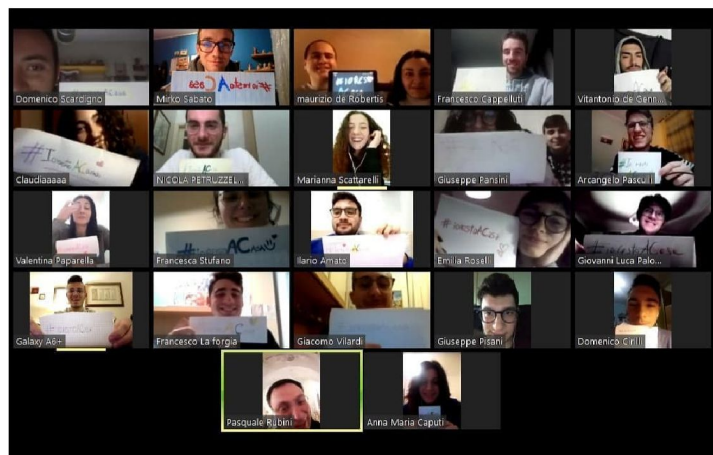
In particolare, per il **Settore ACR**, non si sono mai interrotti gli incontri di catechesi e formazione, anche se tenuti con gli strumenti multimediali: questa esperienza è poi convogliata nel **Gran Galà di fine anno**, quest'anno “mutuato” con un video trasmesso in diretta live domenica 31 maggio.

LA CARITÀ

L'attività del **Volontariato Vincenziano** della nostra parrocchia non si è fermato durante il *lockdown*, anzi si è maggiormente intensificata perché sono **aumentate le necessità delle famiglie bisognose del territorio**. A loro non è mancato il sostegno comunitario, anzi: nel momento più critico, **tutta la comunità ha risposto in modo propositivo**, acquistando beni di prima necessità poi distribuiti a chi ne aveva bisogno, grazie anche all'aiuto di giovani e giovanissimi.

I nostri volontari, sempre nel rispetto delle norme di sicurezza, hanno prestato quotidianamente il loro gratuito servizio anche nell'ascolto. Tutto ciò che abbiamo realizzato nello spazio della carità non avremmo potuto farlo senza il contributo di tanti uomini e donne di buona volontà.

Tra l'altro, per aiutare le famiglie a fare delle loro abitazioni *“un cenacolo per accogliere Gesù”*, abbiamo condiviso nei vari gruppi parrocchiali i 3 sussidi *“La ‘chiesa domestica’ celebra la Pasqua”*, destinati a famiglie, bambini e adolescenti, in occasione del Triduo Pasquale.



LA NOSTRA QUARANTENA

esperienze e testimonianze dei nostri parrocchiani ...

All'inizio non ero molto d'accordo a restare a casa per un lungo periodo di tempo, ma dopo poco ho compreso la serietà di questa emergenza e ho capito di poter dare il mio contributo restando a casa. All'inizio sembrava un dilemma, ma continuavo a sentire i miei amici tutti i giorni e dopo poco si sono attivati tutti i gruppi di cui faccio parte.

Per primo, il mio gruppo scout, con cui sono stata molto impegnata con riunioni e attività da svolgere che mi hanno aiutato a vivere positivamente questo periodo. Per seconda, la mia scuola di teatro, con cui ho fatto molti incontri e siamo riusciti a esprimere la nostra arte anche a casa davanti a uno schermo, molti di noi hanno anche scoperto nuovi talenti. E anche con il mio gruppo catechistico ho fatto qualche videochiamata.

Stando a casa, mi sono accorta del valore di tante piccole cose che prima mi sembravano scontate. Ho avuto più tempo da dedicare alla famiglia e alla preghiera, nonostante tutte le attività scolastiche. Molte sere ho recitato il rosario con la mia famiglia e ho partecipato a dei momenti di preghiera con delle mie amiche Gen di Corato.

È anche vero però che, per colpa di questa epidemia, ho rinunciato a tante cose che avevo previsto per quest'anno: per primo il mio compleanno, quasi sicuramente non andrò al mio primo campo scout al reparto, non potrò mettere in scena lo spettacolo con la mia scuola di teatro e non sono più andata in Sicilia a trovare i miei parenti da dicembre. Anche se sto passando dei bei momenti e mi sto divertendo anche in quarantena, spero di riabbracciare presto i miei amici e di tornare alla mia vita normale. Lo so che è difficile ma se ognuno si impegnasse a rispettare le regole si potrebbe mettere fine a questa epidemia.

Chiara Luce Fabiano
Giovanissimi AC

Dalla sera del 9 marzo fino a qualche settimana fa, abbiamo vissuto chiusi in casa per proteggere noi e gli altri da un essere invisibile, ma tanto pericoloso. Nessuna stretta di mano, niente abbracci, niente baci. È mancato il contatto, la nostra prima forma di comunicazione. Le piazze, le strade, le parrocchie, le scuole, le università sono rimaste deserte. È cambiata così tutta la modalità per poter continuare un programma scolastico già avviato, ritrovandoci catapultati all'interno delle nostre case davanti a PC a gestire programmi per rimanere in contatto con i nostri professori attraverso lezioni, esami e persino lauree telematiche. È l'esperienza che ho vissuto in prima persona in quanto futura laureanda.

Ero già pronta per discutere la mia tesi davanti a una commissione all'interno dell'Aula Magna circondata da parenti e amici. E invece il Coronavirus ha deciso diversamente. E così il salotto di casa mia si è trasformato nell'Aula Magna dove la commissione era il PC e il pubblico la mia famiglia. Gli altri parenti e amici non sono mancati e mi hanno sostenuto a distanza grazie alla piattaforma messa a disposizione dall'Università degli Studi di Bari che ha permesso loro di entrare nell' "aula virtuale" e di ascoltare la discussione della mia tesi.

Nonostante la modalità, l'emozione è stata incontenibile quando il presidente di commissione mi ha proclamata Dottoressa in Infermieristica, incoraggiando me e i miei colleghi ad amare l'essenziale e nel nostro futuro lavoro ad amare la nostra divisa e, come da giuramento, mettere la nostra vita al servizio della persona umana. Quando tutto davvero passerà, perché #ANDRÀTUTTOBENE, porteremo nel nostro cuore questa esperienza insolita che ci ha permesso di riscoprire, anche grazie alla preghiera, la bellezza dei piccoli gesti quotidiani che avevamo ormai dimenticato, presi dalla frenesia della nostra vita.



Erika Amato
Giovane AC

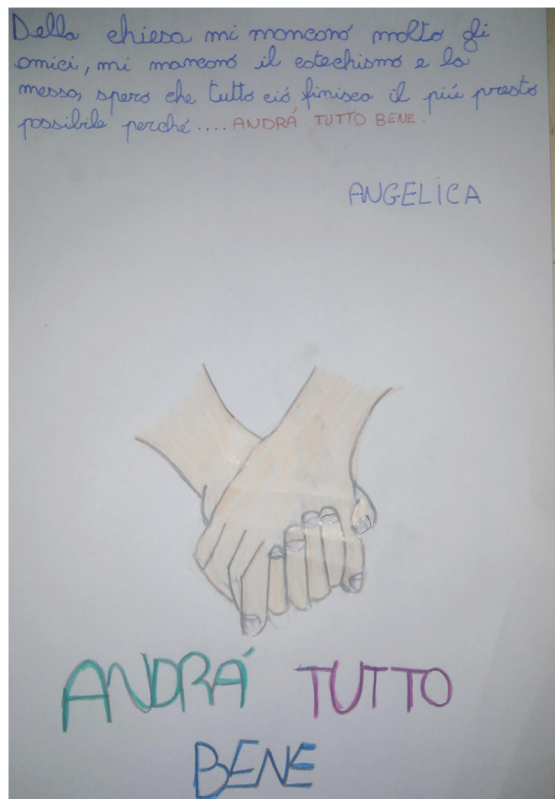
La quarantena ha stravolto le nostre abitudini: abbiamo vissuto ingabbiati negli spazi delle nostre case, di *computer* e *smartphone*. Abbiamo reinventato il nostro modo di vivere le giornate, abbiamo trasferito in uno schermo la scuola, il lavoro, lo sport, la parrocchia.

Ogni domenica ero abituato a svegliarmi presto, sbrigare qualche compito in fretta e poi scappare in chiesa, indossare il camice e offrire il mio servizio per la Messa. Da quella Messa partiva ogni cosa: la mia domenica, le giornate dell'intera settimana, ogni momento della mia vita. Invece tutto è cambiato ... ma non mi sono mai sentito dimenticato da Gesù, anzi: Lui si metteva in collegamento con me via *streaming*, agiva nei gesti del parroco e dei responsabili della comunicazione. Lui c'era perché c'era la Messa domenicale e potevo partecipare insieme agli altri parrocchiani di San Bernardino come ogni domenica. Non solo: ci sono state le relazioni amichevoli, lo svago per noi ragazzi, ma anche il rosario a Maria, coltivati con videocchiamate affollate sull'ormai gettonatissima Zoom.

Certo, non hanno sostituito la bellezza di un incontro serale in parrocchia, un sorriso o uno sguardo a tre dimensioni, però hanno reso vivi nella mia esperienza a due dimensioni ricordi un po' lontani e appannati, ma affascinanti: il divertimento sudato di una partita di calcio, le uscite liberatorie fra ragazzi dopo la Messa o l'entusiasmo per il Torneo di San Salvatore.

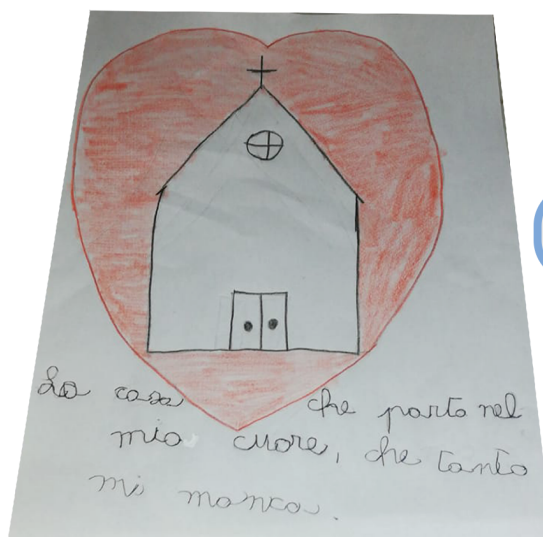
Abbiamo imparato a stare insieme con Gesù, Maria, gli altri, anche restando lontani. Abbiamo compreso che non siamo mai soli, che stare insieme dietro i cristalli liquidi fa apprezzare gli affetti in carne e ossa, da quelli parrocchiali a quelli familiari. Gesù via *streaming* è riuscito come sempre nella Sua lezione: toglie a sé per dare a te, si adatta a qualsiasi situazione per il tuo bene, una persona cara si adatta anche allo schermo pur di non lasciarti solo. E quindi capisci finalmente quanto sia unico vedere sul tuo smartphone il volto rallegrato di un caro che ti dice in maniera apparentemente banale "ti voglio bene"! Capisci con Gesù via *streaming* cosa significa affetto, adattarsi per l'altro. Tutto sommato questa quarantena ci ha insegnato ad amare come Gesù, correndo lungo i sentieri dell'ingarbugliata rete digitale.

Daniela Maria de Palo
Giovannissimi AC - Gruppo MInistranti



Angelica Altamura
ACR

Alessandro Gadaleta
ACR



Gabriele Gadaleta
ACR



8 marzo 2020. È una calda domenica di Quaresima, eppure già iniziavano a farsi notare i primi cambiamenti: la chiesa appariva semi vuota, la maggior parte dei ragazzi non era presente e la nostra solita organizzazione della “Messa dei bambini” delle 10.15 era saltata. Nessuno scambio di pace, nessuna calca di gente a fine Messa che era anche finita in anticipo. Tutto in quella domenica ci sembrava inverosimile, eppure ci scherzavamo su, poiché appariva ancora un lontano pericolo. Mai avremmo pensato che di lì a poco la nostra vita sarebbe completamente cambiata, quasi fermata, paralizzata.

Esattamente il giorno dopo, il discorso del Presidente Conte rimbombava nelle case di tutti gli italiani: tutta l'Italia è zona rossa, dobbiamo rimanere a casa per proteggere noi e la nostra famiglia. In quel momento, quel tanto lontano *virus*, non era più così lontano e anche per noi è arrivata la fase della quarantena.

A dir la verità, noi non siamo stati fermi a guardare. Per noi educatori e catechisti era importante continuare a sentire i ragazzi e in qualche modo proseguire il cammino catechistico: quindi, è partita l'iniziativa #iorestoACasa e, grazie a video, messaggi, audio e video chiamate, ci siamo sentiti sempre vicino alla nostra comunità. La prima Messa in *streaming* è stata un'emozione unica: le parole di don Pasquale, unite all'impossibilità di ricevere la Santa Comunione, mi hanno commosso davanti al telefono, continuando a pensare che quanto tutto fosse stato strano.

Sicuramente non andare in chiesa, non incontrare i giovani, il coro, non fare incontri di formazione e di ACR è stato davvero insolito, soprattutto in questo periodo dell'anno: prima la Quaresima con tutti gli appuntamenti di preghiera, poi la Santa Pasqua vissuta nell'intimità familiare e adesso il mese Mariano, sempre ricco di appuntamenti e di preparativi per la conclusione del percorso catechistico.

In questa quarantena, ho festeggiato anche il mio 23esimo compleanno in cui, devo dire, non mi è mancata la vicinanza di amici, familiari e di tutta la comunità parrocchiale. Se abbiamo imparato qualcosa in questi due mesi, è che siamo fragili davanti al nemico se non agiamo tutti insieme, uniti. È stato un tempo di riscoperta della famiglia, degli affetti, della fede, della nostra patria, delle nostre capacità, dei valori che molto spesso prima davamo per scontato. Ci siamo resi conto che ogni piccola azione conta nel mondo e che ognuno ha una grande responsabilità davanti al futuro comune.

Adesso, continuiamo a lottare e a vivere “la civiltà dell'amore”, una civiltà della speranza: contro l'angoscia e la paura, la tristezza e lo sconforto, la passività e la stanchezza, che presuppone l'impegno di tutti per ripartire e migliorare.



Marianna Scattarelli
Giovani AC

Parlarvi di com'è stata la mia esperienza durante questo *lockdown* in relazione alla comunità parrocchiale è davvero emozionante. In questo periodo, come tutti ho apprezzato particolarmente la possibilità di partecipare alla messa domenicale per via telematica: non nascondo che è stato unico riunirsi con la famiglia davanti allo schermo e anche che è stato più difficile vivere a pieno la celebrazione e concentrarsi.

Non nascondo nemmeno l'entusiasmo nel pregare il rosario insieme e in tantissimi, connessi spiritualmente e telematicamente mediante il *software Zoom*: è stato quasi come se fossimo stati fisicamente vicini. Ringrazio la tecnologia e gli uomini che lavorano per il suo progresso perché ha alleggerito il peso delle distanze, ci ha permesso di parlarci, vederci, ridere, scherzare, confidarci, pregare, chiedere scusa, perdonare, giocare e potrei dire tante altre cose.

Posso affermare che in questo periodo tutto questo non mi è mancato e per questo sono grato ai responsabili, agli animatori, a don Pasquale, all'Equipe delle Comunicazioni Sociali e tutti coloro che hanno contribuito a coordinare virtualmente l'ambito spirituale, formativo e comunitario della vita parrocchiale.

Infine, vorrei condividere anche che lo stare insieme, seppur virtualmente, ci ha permesso di divertirci come prima, ma con modalità diverse: abbiamo cercato di sdrammatizzare la difficile situazione e di spensierarci con giochi e attività organizzati con un notevole sforzo di fantasia. La comunità è rimasta unita e lo sarà finché continueremo a cercarci, venirci incontro, sostenerci, pregare l'uno per l'altro e a credere di essere parte di un unico grande corpo che è quello di Cristo.



Arcangelo Pasculli
Giovani AC

Con l'esplosione dell'emergenza COVID-19 non siamo più potuti uscire di casa, non siamo più potuti andare in Chiesa le domeniche a pregare e non siamo potuti più andare giù in oratorio per parlare e giocare con gli amici. Tutto ciò ci ha rattristiti, abbiamo perso le nostre abitudini. Ma la Chiesa, in questo periodo di quarantena, si è organizzata per fare diverse attività virtuali, come la messa in *streaming* su Facebook.

Per gli incontri di ACR abbiamo usato ZOOM con cui pregare, parlare e divertirci tra di noi. Abbiamo anche organizzato un party virtuale con tutti i ragazzi dell'ACR. Ci siamo divertiti, ma mi sono vergognata durante la sfilata virtuale (per fortuna non è toccato a me sfilare, anche se mi sarebbe piaciuto farlo e poter ridere con gli altri). Siamo restati a lungo a parlare fra noi, ridendo e facendo battute, ma anche se ZOOM ci ha tenuti uniti non è stata la stessa cosa di quando stiamo tutti insieme: ci abbracciamo, ci stringiamo, ci aiutiamo. Spero solo di poter tornare alla normalità, ma soprattutto partecipare alla Santa Messa e giocare giù in parrocchia con i miei amici.

Paola de Candia
Giovanissimi AC

«Se la vostra vita la spenderete per gli altri, voi non la perderete». Pensando sempre a questa frase di don Tonino, il gruppo Vincenziano ha toccato sempre con mano lo “spendersi per gli altri”, a diretto contatto con quelle famiglie che hanno bisogno d’ascolto e aiuto, con situazioni di fragilità e difficoltà dove c’è anche quel bisogno di contatto fisico, come un abbraccio, una carezza per dare conforto.

Però, all’improvviso, tutto questo non si è potuto più fare: dovevamo mantenere le distanze di sicurezza e ci siamo ritrovati a vivere un tempo molto complesso a cui nessuno di noi era preparato.

Il gruppo Vincenziano, nonostante le preoccupazioni, ha continuato ad assistere queste famiglie: non avremmo mai potuto lasciarli soli ed essere ciechi, dimentichi dei loro bisogni, soprattutto in questo particolare momento storico. In assenza del lavoro, i bisogni sono aumentati, le famiglie in difficoltà si sono moltiplicate, ma noi non ci siamo fermati perché la solidarietà e la carità non si fermano davanti a niente.

Abbiamo garantito il nostro servizio, il nostro aiuto più volte nell’arco del mese. E, in questa emergenza, anche la nostra comunità è stata unita e solidale attivandosi per una raccolta alimentare prolungata. Grazie all’impegno dei nostri giovani, abbiamo potuto distribuire i beni di prima necessità raccolti. «L’amore è tutto quello che abbiamo, l’unico modo in cui ciascuno può aiutare l’altro».



Mina Stizzi
Resp. Volontariato Vincenziano

Abbiamo vissuto, e continuiamo a vivere, un tempo di prove e di sfide a cui nessuno di noi, ritengo, fosse pronto e preparato. Una realtà che ha invaso le nostre vite, le ha trasformate, ha modificato ogni ora, minuto e addirittura secondo nel nostro esistere quotidiano. Ha stravolto abitudini, modi di vivere e di pensare, ha divelto certezze e sicurezze, dimostrando quanto effimere queste fossero.

La nostra stessa parrocchia, d’improvviso, si è svuotata del suo popolo, della sua comunità, contribuendo, suo malgrado, ad accrescere il nostro senso di disorientamento, il nostro sentirci naufraghi in un mare senza isole o terre di salvezza verso cui mirare. La nostra parrocchia, tutto d’un tratto, non poteva più essere il nostro luogo di preghiera, di festa comunitaria durante la messa domenicale, non poteva più scandire con il suo calendario liturgico, le sequenze del nostro vivere cristiano.

È stato duro, è vero, ma con l’aiuto di Dio, il nostro sentirci naufraghi alla deriva è durato poco, anche perché è una sensazione, questa, che poco si addice ad un cristiano. Si è invece innescata la virtù “tipica” di ogni buon cristiano, quella della resilienza, cioè la capacità di resistere comunque e nonostante tutto, un resistere, però, non passivo, ma attivo, propositivo, ricco di speranza e capacità di riconoscere il bene in ogni situazione per poterne uscirne più forti di prima.

È stato il nostro parroco, don Pasquale Rubini, ad incarnare appieno questa virtù, trasmettendola in modo energico ed efficace, come solo lui poteva fare, a tutta la comunità parrocchiale, che d’improvviso si è rianimata, ha ripreso coraggio, riscoprendosi più unita e compatta che mai. Ecco, allora, l’utilizzo di piattaforme digitali per organizzare incontri, momenti di preghiera e riflessione comunitaria, che hanno annullato ogni distanza.

È come se ognuno di noi avesse sperimentato l’esperienza vissuta duemila anni fa da Simone il Cireneo, il quale aiutò Cristo a portare la sua croce e lo fece senza lamenti. Nel nostro piccolo, anche noi abbiamo imparato ad accettare questa croce e a portarla. Una croce per la quale molti nostri fratelli hanno dato la vita non solo medici, infermieri e personale sanitario ma anche sacerdoti, uomini e donne. Un sacrificio che apre le porte alla speranza di un mondo migliore, più solidale, più cristiano.



Francesca Mitolo
Consiglio Pastorale Parocchiale

L'epidemia del COVID-19, che ha colpito così duramente il nostro Paese, ha fatto in modo che le nostre abitudini, apparentemente così scontate, fossero all'improvviso sconvolte e profondamente modificate.

Sin da subito, nonostante i miei sentimenti di paura e impotenza, dinanzi ad una libertà limitata, ho cercato di cogliere quelli che potevano essere gli aspetti positivi di questo "STOP alla corsa", quella a cui siamo abituati nella *routine* quotidiana, non biasimando però coloro i quali non sono riusciti a farlo a causa delle precarie condizioni economico\sociali.

Aver percepito dalla maggior parte dei membri del gruppo Adulti di AC un riscontro positivo ai messaggi da me ricevuti quotidianamente, a volte di riflessione, a volte semplicemente di speranza, mi ha indotto a continuare il cammino iniziato, non tralasciando gli incontri di formazione e condivisione attraverso i mezzi di comunicazione disponibili al momento, anche grazie al supporto dell'*equipe*.

Ho imparato a dare un valore più profondo alle piccole cose, all'essenziale che in tanti avevamo trascurato a causa della frenesia della vita.

Ciò che è mancato di più a tutti è stata la partecipazione alla santa messa: per fortuna, almeno a noi, non è stato tolto il momento di preghiera personale in Parrocchia in determinati orari. Ancora una volta, dopo questa esperienza, posso confermare che si è più felici nel donare che nel ricevere e che anche piccoli gesti, apparentemente banali, possono aiutare l'altro a sentirsi meno solo. Il Signore ci apra gli occhi e il cuore alle necessità dei fratelli, insegnandoci sempre più ad amarci e ad aiutarci sinceramente.



Margherita de Simone
Resp. Adulti AC

Diario di una mamma. Da mamma in attesa mi sono riscoperta piena di paure, paure a cui prima non avevo mai pensato. Una delle mie più grandi paure era legata al momento del parto. Come sarebbe stato? Quanto avrei sofferto? Nonostante la paura, però, da una parte ero ottimista ed ero sicura che ce l'avrei fatta. Poi è arrivato il *Coronavirus* che ha scombussolato la nostra vita in un periodo ricco di emozioni e di dolore. Ricordo quella mattina del 23 marzo alle ore 4:30 del mattino, la corsa in ospedale perché il mio dolce pulcino aveva deciso di nascere prima del previsto.

Mio marito mi accompagnò in ospedale, la guardia della clinica mi indicò che l'accesso era solo consentito a me: il viso triste di entrambi, un abbraccio di conforto, gli occhi lucidi, un saluto e un arrivederci. Le ore infinite d'attesa per i miei a casa, le preghiere di conforto rivolte alla Vergine, il tutto a coronare a fine giornata la nascita del mio "piccolo principe". Un'emozione indimenticabile, il suo vagito, il suo profumo, i suoi occhioni, le sue manine i suoi tanti capelli. Immagini di dare alla luce il tuo bambino circondata dall'affetto di tuo marito e dei tuoi cari, di festeggiare questo nuovo inizio con il supporto e l'amore di parenti, amici e con tutta la comunità parrocchiale, ed invece, dopo la lunga fatica del parto, ci si ritrova da soli.

Non c'è alcuna tristezza e negatività che ti possa sconfortare, alla fine l'amore che ti travolge è così grande, che passa tutto. La stagione dell'essere madre ha un tempo solo suo, non esiste né primavera né pandemia, né inverno né quarantena. Chissà se questa emergenza sanitaria, una volta finita, non lasci a ciascuno di noi qualcosa di buono: magari quel senso di umanità e di altruismo che abbiamo un po' tutti perduto, strada facendo.



Maria Domenica de Ruvo